

Violetta

Oggi la Chiesa cattolica celebra la "giornata per la vita" e noi, dell'Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne, vogliamo unirci a questa celebrazione perché quando si parla di vita non si può tacere sulle donne che sono alla radice della generazione e rigenerazione della vita stessa. Lidia Menapace ci ricordava che le donne, proprio loro che sono state marginalizzate dalla società fondata sulle attività PRODUTTIVE, sono, con le loro attività RIPRODUTTIVE, la struttura portante in una società rispettosa della vita. In questi tristi giorni di pandemia del resto, si è mostrata a chiunque l'importanza della cura verso gli esseri umani e verso l'ambiente.

La vita è un insieme di relazioni e di interazioni. Se esse sono rispettose e orientate al bene comune la vita fiorisce e le donne spesso hanno saputo incarnare questo atteggiamento. L'ultimo esempio che possiamo citare è quello di AGITU tutta protesa a curare le sue capre a svolgere il ruolo di tutrice dell'ambiente montano.

Purtroppo la violenza ostacola questo cammino: distrugge le vite, gli ambienti naturali, le società e la psiche. Spesso questa logica di distruzione si è incarnata nei maschi, nelle strutture di dominio, di controllo e di esclusione che hanno dominato a lungo la storia, le istituzioni e i rapporti interpersonali. Le istituzioni religiose hanno più volte sostenuto nei fatti, se non a parole, questa logica distruttiva marginalizzando le donne e addirittura togliendo loro la parola pubblica. Noi vogliamo anche ricordare la forza delle donne che sanno superare i drammi della migrazione, della lontananza dagli affetti e le violenze morali e fisiche a cui questo percorso le espone.

Ma oggi siamo qui per dire che un altro mondo è possibile, che se rimettiamo al centro la cura la vita può fiorire. Siamo qui per dare voce e forza alle donne, alla loro autorevolezza, alla loro capacità di stare nelle difficoltà e di scegliere ciò che è bene per la società intera.

Siamo qui per dare un piccolo contributo al cambio di paradigma riconosciuto ormai universalmente necessario se non vogliamo continuare a trovarci di fronte alle innumerevoli tragedie che ostacolano il "fiorire dell'essere" (come lo chiama Lucia Vantini)

Anche le religioni possono fare la loro parte per costruire questa nuova cultura. Ne hanno la forza e gli strumenti proprio nei loro testi sacri, nelle pagine occultate, nelle figure lasciate ai margini o nominate attraverso un processo di svilimento.

Per questo oggi vogliamo proporvi dei testi, delle figure, che mostrino l'altra faccia della donna: non più quella della vittima o della serva, ma quella della donna capace di progettualità, di fierezza e di amore per le sorti della società in cui vive.

Emanuela

La Bibbia è un po' la base di tutte le tradizioni religiose che nascono nel vicino oriente. Per questo partiamo da alcune figure che possiamo trovare nel primo testamento.

Le figure di Sifra e Pua sono un esempio di forza morale e libertà interiore. Coraggiosamente disobbediscono ai voleri del Faraone, trovando anche una intelligente risposta a spiegazione del loro operato.

Esodo 1,15-20

15 Il re d'Egitto parlò anche alle levatrici ebraiche, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua, e disse: 16 «Quando assisterete le donne ebraiche al tempo del parto, quando sono sulla sedia, se è un

maschio, fatelo morire; se è una femmina, lasciatela vivere». 17 Ma le levatrici temettero Dio, non fecero quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro e lasciarono vivere anche i maschi. 18 Allora il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i maschi?» 19 Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebraiche non sono come le egiziane; esse sono vigorose e, prima che la levatrice arrivi da loro, hanno partorito». 20 Dio fece del bene a quelle levatrici. Il popolo si moltiplicò e divenne molto potente. 21 Poiché quelle levatrici avevano temuto Dio, egli fece prosperare le loro case.

La storia di Giuditta mette in evidenza l'intraprendenza di una donna che, forte solo della propria forza spirituale, sa porsi in posizione critica nei confronti dell'autorità maschile, anche religiosa, rimproverando a questi uomini di potere non solo la codardia ma anche la presunzione di poter far dire e far fare a Dio ciò che essi vogliono

Giuditta 8, 9-16; 24; 28-29

1In quei giorni Giuditta

9Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d'acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. **10**Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabri e Carmi, che erano gli anziani della sua città.

11Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betulia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. **12**Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? **13**Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. **14**Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?

No, fratelli, non provocate l'ira del Signore, nostro Dio. **15**Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. **16**E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d'uomo su cui si possano esercitare pressioni.

24Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l'altare, poggiano su di noi. ».

28Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l'hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. **29**Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall'inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l'ottima indole del tuo cuore.

Delia (chiesa ortodossa)

Quando parliamo di violenza sulle donne non possiamo nascondere che, quando sono madri, questa violenza maschile contro di loro coinvolge anche le figlie e i figli; a volte togliendo loro la vita, altre volte sconvolgendo la loro psiche. La forza delle donne si manifesta anche nell'assumere la consapevolezza di essere responsabili del bene della vita delle figlie e dei figli.

*La tradizione ortodossa ci parla di questo attraverso le parole di
Padre Paisios del Monte Athos*

L' IMPEGNO DI UNA MAMMA

Mi meraviglio sempre della resistenza delle donne! Sembrano dei supereroi. Il corpo di una donna può essere più debole del corpo di un uomo, ma il suo cuore é talmente forte, che mettendolo in azione, crea una resistenza che supera la forza (fisica) maschile. Sì, un uomo ha una potente forza fisica, ma un cuore simile a quello di una donna, non lo ha. Una volta, mi sono messo ad osservare una gatta che è venuta da me con i suoi gattini. Era talmente magra, che riuscivo a contare le sue costole. Un giorno un grosso cane da caccia corse nel mio giardino. Curdo - così si chiamava il cane - era deciso ad aggredire la gatta, ma lei era prontissima per combattere e vincere la battaglia. Inarcò la sua schiena: tutto il suo essere diventò minaccioso. Sono rimasto scioccato: da dove é comparso tutto quel coraggio! Lei stava proteggendo i suoi gattini.

La madre soffre, va oltre i suoi limiti, ma non sente né dolore, né stanchezza. Lei lavora in una maniera assurda , ma, amando i bambini, la sua casa, fa tutto con gioia. Una persona che sta tutto il giorno sul divano senza far niente, si stanca più di lei. Ricordo quando eravamo piccoli, nostra madre doveva portare acqua da lontano, cucinare, fare il pane, lavare i vestiti e lavorare sul campo. Nello stesso tempo, anche noi - bambini, le davamo il filo da torcere. Lei però diceva: " È mio dovere. Devo fare tutto questo." Quanto amore metteva in queste parole. Amava la sua casa, amava i suoi figli e le sue faccende, preoccupazioni e stanchezza non le pesavano. Faceva tutto con il cuore, con gioia.

Più passano gli anni, più una madre ama la sua casa e i suoi figli. Il peso dei suoi anni è sempre più grande, ma nonostante questo, lei si sta sacrificando adesso per i suoi nipoti. Ha sempre meno forze, ma tutte le sue responsabilità le fa dal e con il cuore, e la sua forza supera non solo quella del marito, ma anche quella che aveva in gioventù.

Sanà per l'islam

qui andrebbe inserito l'intervento di Sanà che parlerà a braccio per meno di 3 minuti

Alessandro (chiesa valdese)

Ringrazio per la bella introduzione che bene ha reso la valenza che in maniera originale e viva l'OIVD scopre nel celebrare questa giornata. Credo che nella frase che abbiamo appena ascoltato "Siamo qui per dare voce e forza alle donne, alla loro autorevolezza, alla loro capacità di stare nelle difficoltà e di scegliere ciò che è bene per la società intera" possiamo cogliere valori nei quali anche come Chiesa Valdese ci possiamo riconoscere.

VOCE E FORZA

AUTOREVOLEZZA

SCELTA

Stupendo!

Desidereremmo allora ricordare quelle figure femminili che questi valori li hanno incarnati fin dal XII secolo predicando l'Evangelo. Nel neonato movimento valdese, in quegli anni, le donne predicano sin dall'inizio su un piano di parità con gli uomini. Abbiamo notizia di "sorores" : prediatrici itineranti che operavano in coppia fin dal 1182. La partecipazione femminile alla predicazione ed all'insegnamento non fu occasionale e marginale ma un fenomeno di massa. Immaginiamo lo scandalo che dovevano generare nella società dell'epoca queste donne che davano VOCE appunto all'Evangelo e che su Cristo basavano la loro FORZA ed il coraggio che indubbiamente dovevano avere. In una visione cristiana è lo Spirito Santo che sceglie gli apostoli e le apostole e li manda/le manda a predicare, ma come non vedere anche una SCELTA da parte di queste sorelle che osavano predicare pubblicamente, sfidando (cito fonti dell'epoca) chi le riteneva "misere donnicciole chiacchierone, sfrontate, malvagie impudenti ...".

Un linguaggio sprezzante e intrinsecamente violento che deve fare riflettere : se da un lato le parole, l'ambiente, sono l'humus dove la violenza sulle donne attecchisce dall'altro lato ci avverte di come la SCELTA delle donne sia una grande ricchezza

Barbara Chiesa evangelica luterana di Bolzano

Nella storia della mia chiesa una donna coraggiosa e forte è stata senz'altro Katharina von Bora. (1499-1552). Figlia di un nobile tedesco, educata dapprima in un monastero benedettino fu poi trasferita in un monastero cistercense dove c'erano anche una zia materna e una zia paterna. Non contenta della vita da reclusa e attratta dal movimento riformatore riuscì a fuggire dal monastero insieme ad altre monache aiutate da Lutero che anni dopo divenne suo marito. Era abile e decisa nel gestire il patrimonio del marito, la casa e la grande famiglia, gli ospiti frequenti. Lutero la chiamava Signor Kathe.

Nasceva così la casa del pastore, dove la moglie del pastore svolgeva un ruolo importante anche nei rapporti con la comunità.

Nel secolo scorso anche nella mia chiesa le donne riuscirono, ad emergere da un ruolo pur sempre secondario e conquistarono pari diritti rispetto all'uomo.

Oggi in Germania il 50% delle donne che studiano teologia hanno un posto come pastora. In Svezia sono la maggioranza e hanno una donna vescovo omosessuale.

Ma vorrei adesso raccontare di noi donne, appartenenti alla piccola comunità qui a Trento.

Siamo venute a vivere in Italia intorno agli anni 70 seguendo il nostro cuore, **l'amore**. Quasi sempre contro il parere della famiglia, degli amici, lasciando un lavoro certo e ben pagato, l'indipendenza.

Abbiamo imparato a confrontarci con una realtà diversa, una nuova famiglia, usi e costumi diversi, una lingua sconosciuta, una cultura una storia diversa, una religione diversa.

Per il nostro modo di sentirci libere eravamo spesso considerate donne facili.

Abbiamo reagito. Abbiamo difeso la nostra dignità. Siamo state forti e coraggiose, spinte dalla tenerezza per i nostri figli. Abbiamo osservato, assimilato e rifiutato. Abbiamo preso decisioni, fatto le nostre scelte. Abbiamo sbagliato e imparato. Abbiamo arricchito il nostro patrimonio culturale.

Qualcuno ha imparato da noi. Ci siamo affidate a Dio. Siamo state protagoniste della nostra vita e lo siamo ancora.

Nella nostra chiesa ritroviamo una nostra identità, la nostra lingua madre. Ci incontriamo e diciamo grazie.

Troviamo forza e certezza. La forza di amare e la certezza di essere amate da Dio.

In fondo è questo che vogliamo tutti, donne e uomini: **essere amati**.

Marcella (Fede Bahà'ì)

Per la fede Bahà'ì l'uguaglianza tra donne e uomini è un aspetto della realtà umana e non solo una condizione da raggiungere per il bene comune. Ciò che rende umani gli esseri umani - la loro intrinseca dignità e nobiltà - non è né maschio né femmina. La ricerca di significato, di scopo, di comunità; la capacità di amare, creare, perseverare non ha genere. Ciò ha profonde implicazioni per l'organizzazione di ogni aspetto della società umana.

Il profeta persiano Bahá'u'lláh, fondatore della Fede Bahà'ì, al secolo Mirza Husain Ali Nuri nella seconda metà dell'ottocento parla così delle donne e del loro posto nella società

(La Saggezza, p. 200)

“22. La Giustizia Divina richiede che i diritti di ambo i sessi siano

ugualmente rispettati perché nessuno è superiore all'altro agli occhi del Cielo. La dignità al cospetto di Dio non dipende dal sesso, ma dalla purezza e dalla luminosità del cuore. Le virtù umane appartengono ugualmente a tutti!"

Uno dei primi esempi di emancipazione in terra di Persia fu Tahirih, nata a Qazvin nel 1817 lo stesso anno di Baha'u'llah.

Grande conoscitrice dei libri sacri e dei commentari, sin da fanciulla era considerata dai suoi concittadini un prodigio di intelligenza e di bellezza per la sorprendente eloquenza, la chiarezza delle sue argomentazioni e per l'audacia delle idee che proponeva,

La fecero sposare ad un cugino a 13 anni, e iniziò a insegnare a leggere e scrivere alle donne traducendo e commentando "The Best of Stories", componendo odi e testi in persiano e arabo.

Mentre si trovava a Karbilà iniziò ad indirizzare lunghe lettere a ciascuno degli ulamà residenti in quella città, che relegavano le donne ad un rango poco più elevato di quello degli animali, negando ad esse perfino il possesso di un'anima.

Nella sua casa, al culmine della popolarità a Tihràn, si riuniva il fior fiore della società femminile, per ascoltare i suoi brillanti discorsi. Ma tale successo da parte di una donna era considerato scandaloso ed accese l'invidia del marito e la rabbia dei notabili.

Fu dapprima imprigionata, ma continuava ad insegnare alle sue compagne di prigionia.

Quindi decisero la sua morte. Era il 1852 e Tahirih aveva 35 anni. Non tremò alla notizia del suo martirio, e morì indomita dicendo **“Potete uccidermi quando volete ma non potete arrestare l'emancipazione della donna”**

Maria (chiesa cattolica)

Vogliamo ora citare alcune autorevoli figure femminili, la cui importanza è stata riconosciuta molto tardi dalla chiesa cattolica, che sono state capaci di scardinare ruoli e culture consolidate in nome di un'autonomia di pensiero e di azione che trova il suo fondamento nel rapporto diretto con la divinità attraverso la totale apertura al soffio dello Spirito.

Ildegarda di Bingen (riconosciuta "dottore della Chiesa" nel 2012)

Ildegarda nel 1147, scrisse il suo primo libro teologico, lo Scivias (letto pubblicamente da papa Eugenio III nel sinodo di Treviri). Lottò per abbandonare il convento benedettino a guida maschile (come tutti i conventi dell'epoca) di Disibodenberg, dove viveva, e fondarne uno autonomo assieme ad alcune consorelle a Rupertsberg. Fu in dialogo con l'Imperatore, con il Papa e con san Bernardo di Chiaravalle. Alla sua opera di studiosa si deve la stesura della prima enciclopedia europea: "Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum", di una trilogia di Teologia morale, di musiche, testi teatrali ed altro ancora.

Dopo aver fondato un'altra abazia indipendente ad Eibingen, negli ultimi anni, tra il 1159 e il 1170 compì 4 viaggi pastorali predicando nelle cattedrali di Colonia, Treviri, Liegi, Magonza, Metz e Würzburg. Ebbe anche il coraggio di seppellire nel cimitero del suo convento il corpo di un uomo giudicato eretico e a cui quindi le autorità negavano il diritto di sepoltura.

A lungo la popolazione del Reno chiese il riconoscimento del suo valore e della sua santità, ma Ildegarda dovette attendere il 2012 per ottenere dalla chiesa moderna quel riconoscimento che nel medioevo già le avevano tributato i suoi contemporanei.

Caterina da Siena (riconosciuta "dottore della Chiesa" nel 1970)

Nel 1370 (a 23 anni) divenne leader di un gruppo di donne e uomini detto "Bella brigata" che si dedicò alla cura dei malati e ad altre opere assistenziali. Con l'aiuto di costoro, poiché era quasi analfabeta, cominciò a scrivere lettere, in cui affrontava temi di carattere religioso ma anche politico e sociale; lettere indirizzate a personaggi importanti del suo tempo tra cui il Papa a cui più volte chiese il rientro a Roma da Avignone dove si trovava. Per queste sue attività fu accusata di eccesso di protagonismo in quanto donna e deferita al giudizio del Capitolo dell'Ordine Domenicano nel 1374 e assolta. Nel 1376 finalmente Papa Gregorio XI le diede retta e rientrò a Roma dove chiamò Caterina per collaborare alla riforma della chiesa.

Teresa d'Avila (riconosciuta "dottore della Chiesa" nel 1970)

Come Ildegarda, lottò a lungo per andarsene da un convento dove si era poco coerente col vangelo. Fu sottoposta ad indagini da parte delle autorità ecclesistiche rischiando, in un tempo poco tenero con chi si opponeva all'autorità (quale era quello del post concilio tridentino) di essere accusata di eresia. Non si fece però mai intimorire e scrisse a chiare lettere, nel suo diario "Il castello interiore", che il suo rapporto diretto col divino le dava la forza per perseguire il suo progetto. Riuscì infine a lasciare il monastero in cui viveva e a fondare l'ordine delle Carmelitane scalze, riconosciuto nel 1562. Il suo seguace san Giovanni della Croce, prendendo esempio da lei, fonderà poi i Carmelitani scalzi.

PREGHIERA DELLE DONNE NEL DESERTO

Un sussurro di vento oceanico Soffia da molto lontano
E il bucato sta sventolando all'ombra del muro
Tra il cielo e la terra
Ci sono persone che vogliono vivere in pace
Non arrenderti, continua a sognare
Di pace e prosperità
Quando i muri della paura si scioglieranno
Quando tornerò dall'esilio
E tornerò dall'esilio
Le mie porte si apriranno
A ciò che è veramente buono
Da Nord a Sud
Da Ovest a Est
Ascolta la preghiera delle madri: portare loro la pace
Portare loro la pace
La luce sta sorgendo dall'oriente
Fino alla preghiera delle madri per la pace.

Madri musulmane, ebreo e cristiane

Brano Musicale (canone di Pachelbel)